

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica    Articoli sui Radicali</b>				
9	Corriere della Sera - ed. Milano	05/12/2018	<i>CANNABIS TERAPEUTICA, LA REGIONE APRE ALLA PRODUZIONE</i>	2
7	Il Dubbio	05/12/2018	<i>SE CATTOLICI SCENDONO IN CAMPO (E.Macaluso)</i>	3
2	il Foglio	05/12/2018	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	4
5	Italia Oggi	05/12/2018	<i>LA TAV SUL BINARIO DEL REFERENDUM (C.Valentini)</i>	5
33	Libero Quotidiano - Ed. Milano	05/12/2018	<i>LA LOMBARDIA PRODURRA' LA CANNABIS (E.Paoli)</i>	7
<b>Rubrica    Temi di interesse dei Radicali</b>				
14	il Manifesto	05/12/2018	<i>CANNABIS, IL MESSICO VERSO LA LEGALIZZAZIONE (H.Bassi)</i>	9
2	La Verita'	05/12/2018	<i>"MANIFESTI PRO VITA NON OFFENSIVI" (G.Guzzo)</i>	10

Voto unanime

Al Pirellone

## Cannabis terapeutica, la Regione apre alla produzione

**A**nche la Lombardia potrà coltivare cannabis terapeutica. Ieri il consiglio regionale ha approvato all'unanimità (con parere favorevole della giunta) una mozione presentata dai Radicali. «L'obiettivo — spiega Michele Uselli di +Europa — è estendere la produzione a scopo terapeutico in Lombardia, aumentando così il numero degli istituti autorizzati in aggiunta allo Stabilimento chimico farmaceutico di Firenze, in relazione alla crescente domanda, ai costi ma anche ai rischi che corrono i pazienti per reperire la cannabis medica all'estero». E aggiunge: «Abbiamo mandato un segnale forte a livello nazionale e ci siamo comportati davvero da terza Camera dello Stato». La Regione dovrà aderire al tavolo di lavoro avviato dal Comune di Milano e dalle università per promuovere un progetto pilota da presentare al ministero della Salute per creare un polo di ricerca e di produzione di cannabis a uso medico in zone strategiche della città come, ad esempio, il Policlinico e di identificare i soggetti idonei a garantire la produzione indoor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CORSIVO**

## Se i cattolici scendono in campo

**EMANUELE MACALUSO**

**L**a situazione politica italiana, caratterizzata da un governo populista e, particolarmente, dall'attivismo del vicepresidente del Consiglio, ministro degli Interni e capo della Lega, Matteo Salvini, che si esprime contro l'accoglienza dei migranti e con il varo di leggi che offendono l'umanità. Il Pontefice, Papa Bergoglio, è intervenuto più volte con parole forti e significative contro il populismo che diffonde razzismo, nazionalismo ed egoismo. Salvini, di contro, ha reagito continuando a spargere odio, con il rosario in mano e con manifestazioni di rozzo clericalismo che ha indignato i cattolici veri.

Il mondo cattolico cerca di reagire anche con un'azione politica organizzata. È questo il senso della netta presa di posizione della CEI, attraverso il suo presidente cardinal Gualtiero Bassetti ed alcuni vescovi i quali hanno sollecitato le organizzazioni cattoliche a impegnarsi nell'agone politico. La Fondazione Sant'Egidio, attraverso i suoi massimi dirigenti, aveva preso l'iniziativa politica di dar vita ad una formazione con un proprio simbolo elettorale. Ne avevo già parlato in questo spazio. È chiaro che i vescovi hanno considerato questa iniziativa giusta ma hanno anche avvertito la necessità di sensibilizzare sul tema tutte le altre organizzazioni cattoliche per assicurare un impegno più ampio, collettivo, generale, sulla scia di ciò che ha fatto Sant'Egidio. Vedremo quali saranno gli sviluppi di questa iniziativa resa pubblica da un autorevole consesso come la CEI.

Ho voluto ricordare questa lodevole iniziativa per segnalare un'esigenza che non può essere avvertita solo dal mondo cattolico. Infatti, non solo noi avvertiamo che nella società italiana in modi diversi si sta manifestando l'esigenza di dar vita ad un'opposizione alle politiche del governo giallo-verde che però ancora non si identifica con un preciso disegno politico. È quel che abbiamo visto a Torino, prima con la grande manifestazione per il sì alla Tav e ora con la grande assemblea delle forze produttive di tutti i settori. A noi, però, interessano aperture che si traducano anche in iniziative che coinvolgano le forze politiche. Soprattutto le forze che

hanno una matrice di centrosinistra. Il Pd purtroppo non ha capito quel che maturava nella società e si è incartato impegnando tutto e tutti nella competizione interna per scegliere il nuovo leader nelle cosiddette primarie che si concluderanno ai primi del prossimo mese di marzo. Altre forze sono debolmente presenti mentre i più attivi sembrano quelli di +Europa di Emma Bonino.

Speriamo che l'iniziativa dei cattolici sia di esempio e di sprone per tutti anche perché, in vista delle elezioni europee e di un possibile scioglimento delle Camere, occorre un'alternativa visibile a questo governo. Avverto che questa è un'esigenza dell'oggi.

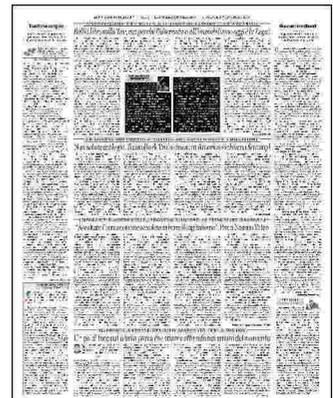


**BORDIN LINE**  
 di Massimo Bordin



“La riunione fu bella” dice il mafioso, senza sapere che nell’auto c’è un microfono piazzato dai carabinieri. Così ieri, sei mesi dopo quella intercettazione, sono scattati 46 arresti e oggi i giornali parlano di una operazione epocale che ha neutralizzato il nuovo Riina. L’enfasi rischia così di oscurare il senso di continuità di indagini che da anni producono risultati mai prima raggiunti nella lotta alla mafia. Sono decine le operazioni che nel nuovo millennio hanno impedito alla mafia di ricostruirsi. Le ha elencate ieri, in parte, il colonnello dei carabinieri Antonio Di Stasio, comandante provinciale dell’Arma. Nessuno se ne è accorto ma dalla seconda metà degli anni 90 la ricostruzione della struttura di Cosa nostra è stata impedita praticamente in tem-

po reale. Ogni volta che qualcuno cercava di riorganizzare le file di famiglie e mandamenti, finiva in carcere e la condanna seguiva rapidamente. Dopo un quarto di secolo, ché tanto è passato, erano finalmente riusciti a riunire di nuovo la famosa “cupola”, la commissione provinciale, l’organo supremo. Mancavano diversi mandamenti, le famiglie erano decimate ma “la riunione fu bella”. Il regno di Settimo Mineo, ottantenne da poco uscito dal carcere, è durato sei mesi. L’unica decisione presa in quella riunione, l’uccisione di uno di Villabate, non si è fortunatamente concretizzata. Il mandamento di Pagliarelli, di cui Mineo era reggente perché il capo effettivo sta in carcere da anni, era stata sbaraccata già da qualche anno, le condanne in appello risalgono a due settimane fa. Il 29 maggio si è riunita la cupola dei rimasugli. Lo stato è a un passo dalla vittoria, nascondere serve solo a rimandare.



*I radicali chiedono a Chiara Appendino di stringere i tempi per la consultazione popolare*

# La Tav sul binario del referendum

## Pd e Forza Italia insieme nei Comuni contro il No del M5s

DI CARLO VALENTINI

**S**aranno i radicali a sbrogliare la matassa Tav, che per il governo si sta sempre più ingarbugliando poiché da Torino parte un movimento trasversale (dagli imprenditori alla Cgil), che contesta la politica dei No? Sono loro ad avere depositato le firme (un migliaio rispetto alle 300, numero minimo previsto dallo statuto comunale) per un referendum sull'infrastruttura e ora vanno all'assalto della sindaca pentastellata **Chiara Appendino**, sollecitandola a fare arrivare in consiglio la delibera che indice la consultazione. L'esito del referendum costringerebbe tutti a prenderne atto, mettendo la sordina alle polemiche. Sul tavolo del sindaco saranno depositate anche le firme del referendum, sempre sulla Tav, raccolte da Fratelli d'Italia. La chiamata alle urne potrebbe essere unica. In ogni caso appare complicato che l'Appendino possa tergiversare più di tanto: i 5stelle sono paladini, almeno a parole, della democrazia dal basso e del ricorso ai referendum e quindi sarebbe singolare che in questa occasione boicottassero l'iniziativa dei radicali (e del partito di **Giorgia Meloni**), che trova concordi anche Pd e Forza Italia. Dice **Osvaldo Napoli**, deputato torinese di Forza Italia: «Trovo giusto che sia consentito ai cittadini piemontesi di pronunciarsi con un referendum sul destino della Tav. Mi sorprende che l'idea non sia venuta dai Cinquestelle e dall'amministrazione comunale di Torino, perché mai come nel

caso della Tav "uno vale uno". Evidentemente, la questione imbarazza il comico **Beppe Grillo**, teorico della fine della democrazia e del parlamento e quindi sospettoso che i cittadini possano, usando la loro testa, prenderlo a pernacchie per le bestialità che quotidianamente pronuncia».

**Gli fa eco il governatore del Piemonte, Sergio Chiamparino** (Pd): «Bene il referendum, sono pronto a convocarlo anch'io, a dimensione regionale, se il governo bloccherà la Torino-Lione. Sarebbe una decisione folle quella di bloccare una ferrovia strategica sotto tutti i punti di vista: economico, ambientale e culturale. Bloccarla significa isolare il Nord-Ovest. Trovo intollerabile questo balletto. Al mattino si fa la Tav, quando si va a dormire non si fa più. Nulla si governa in questo modo, se fossero alla guida di un'azienda l'avrebbero già fatta fallire. È stucchevole».

**Insomma, lo stallo** sulla Tav va in qualche modo superato ma il governo (anche per la posizione della Lega a favore dell'opera) non sembra in grado di pronunciare un no definitivo, che attirerebbe valanghe di critiche, però non può neppure dare il via libera poiché i grillini perderebbero la faccia. Perciò il referendum appare l'unica via di uscita.

**In occasione dell'iniziativa** di lunedì a Torino degli imprenditori i radicali hanno organizzato un presidio per

sollecitare il referendum. «Ben venga la mobilitazione degli imprenditori» dice **Igor Boni**, uno dei promotori del "Sì referendum" e coordinatore di +Europa a Torino «ma il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, dovrebbe interrogarsi sui suoi errori poiché aveva dato

a manifestare i favorevoli. Con la Francia che sta a guardare e aspetta e l'Europa che ha i finanziamenti pronti e non li può investire. Dice **Giorgia Meloni**: «Limponente manifestazione di novembre a favore della Tav ha ricordato la storica marcia dei quarantamila quadri Fiat che

negli anni Ottanta spazzò via un decennio di veterosindacalismo comunista. Questa manifestazione è stata il *de profundis* della decrescita felice del M5s: Salvini decida se stare o meno con i SignorNo».

**Anche lei cavalca il referendum:** «Abbiamo raccolto 3mila firme, ne abbiamo diritto». Le fa eco **Silvio Viale**, dei Ra-

*Appare complicato che l'Appendino possa tergiversare più di tanto: i 5stelle sono paladini, almeno a parole, della democrazia dal basso e del ricorso ai referendum e quindi sarebbe singolare che in questa occasione boicottassero l'iniziativa dei radicali (e del partito di Giorgia Meloni), che trova concordi anche Pd e Forza Italia. Dice Osvaldo Napoli, deputato torinese di Forza Italia: «Trovo giusto che sia consentito ai cittadini piemontesi di pronunciarsi con un referendum sul destino della Tav. Mi sorprende che l'idea non sia venuta dai Cinquestelle e dall'amministrazione comunale di Torino, perché mai come nel caso della Tav «uno vale uno»*

dicali Italiani, primo firmatario dell'istanza del referendum: «La procedura è avviata, ci sarà l'audizione da parte dei capigruppo per poi arrivare in consiglio comunale con la delibera definitiva. Chiedo a questo punto agli esponenti del M5s, che da sempre dicono che nessuno ascolta i cittadini come fanno loro, quale sarebbe un mezzo migliore di questo per consultare effettivamente i torinesi».

**In pratica tranne Lega e 5stelle** tutte le forze politiche

credito alla Lega e a questo governo mentre era evidente da tempo che la strada intrapresa era quella della decrescita infelice».

**Vi saranno giorni caldi per la Tav.** Oggi dovrebbe tenersi l'incontro tra il premier **Giuseppe Conte** e una delegazione di imprenditori che reclamano la realizzazione dell'opera, l'8 dicembre in piazza a Torino si ritroveranno invece i No Tav. Dopo le feste, col nuovo anno, dovrebbero tornare

sono referendarie. Il capogruppo in consiglio comunale a Torino di Noi con l'Italia-Udc, **Roberto Rosso**, ha scritto alla sindaca una lettera-aperta: «Vuoi davvero ascoltare i torinesi? E allora trova il coraggio per un referendum sulla Tav. Tu rappresenti un movimento che ha fatto battaglie per la democrazia diretta, e allora ascolta i cittadini, consultali, lascia che si esprimano liberamente. Tu guidi anche la Città Metropolitana e questo ti facilita il compito di coinvolgere nel referendum pure gli abitanti della Val Susa. Hai paura di un risultato negativo? È la democrazia. Chiuderti nel tuo palazzo non servirà a cambiare il clima di insoddisfazione crescente».

**Intanto a Rivoli** (quasi 50 mila abitanti nella Città Metropolitana di Torino) il consiglio comunale ha approvato coi voti di Pd e Forza Italia un ordine del giorno di sostegno alla Tav: «Il Sindaco della Città Metropolitana (Chiara Appendino) deve rivedere la propria posizione poiché la rinuncia alla Tav determinerebbe una situazione fortemente impattante in termini negativi, sia economicamente che organizzativamente e potrebbe determinare una grave crisi economica che colpirebbe sia Torino che il Piemonte». Come a Rivoli, altri Comuni della Città Metropolitana si stanno schierando a favore della Tav e contro l'operato del sindaco, ordini del giorno sono già stati approvati a Nichelino (48 mila abitanti), Orbassano (23 mila abitanti) e Trofarello (11 mila abitanti).

**Twitter: @cavalent**



## Via libera del Pirellone

# La Lombardia produrrà la cannabis

Sì bipartisan dai partiti al centro per la coltivazione delle sostanze a fini terapeutici  
Prima sperimentazione guidata dal Policlinico, stop all'importazione dalla Svizzera

**ENRICO PAOLI**

■ Manco a dirlo ci sarà pure qualcuno, tipo il solito leone da tastiera, che storcerà il naso: ma come la cannabis legale? Ecco fermateli, con tutti mezzi se necessario, prima che sia troppo tardi. Perché quanto deciso dal Consiglio regionale della Lombardia, con voto unanime, non è solo un atto di civiltà, ma rappresenta un fatto grande serietà, visto che serve ad aiutare chi soffre.

Il Pirellone ha approvato la mozione presentata dai Radicali con la quale si chiede di sostenere la produzione di cannabis terapeutica. Il testo, presentato dal consigliere Michele Usueli di +Europa, è stato approvato (...)

segue → a pagina 35

## Stop all'importazione dalla Svizzera

# La Lombardia produrrà la cannabis

Il Consiglio regionale approva all'unanimità la coltivazione a fini terapeutici: la sperimentazione partirà dal Policlinico

segue dalla prima

**ENRICO PAOLI**

(...) con 76 sì e il parere favorevole della giunta, guidata dal governatore Fontana. Dunque la Lombardia muove una pedina fondamentale sulla scacchiera delle cure, dando una risposta seria a chi soffre.

La mozione, come spiega Usueli, punta ad estendere la produzione di cannabis terapeutica in Lombardia, aumentando il numero degli istituti autorizzati in aggiunta allo Stabilimento Chimico Farmaceutico di Firenze, in relazione alla crescente domanda, ai costi ma anche ai rischi che corrono i pazienti per reperire la cannabis medica all'estero, ad esempio in Svizzera. «Oggi abbiamo mandato un segnale forte a livello nazionale», sottolinea il consigliere Radicale, «e ci siamo comportati da terza Camera dello Stato». Volendo tradurre nel pratico il concetto, l'autonomia è anche questo.

### PROGETTO PILOTA

Non solo conti e fiscalità. Entrando nel dettaglio, il testo approvato dall'aula del Pirellone chiede alla Regione di aderire al tavolo di lavoro avviato dal Comune di Milano e dalle Università per promuovere un progetto pilota da presentare al ministero della Salute per creare un polo di ricerca e di produzione di cannabis a uso medico in zone strategiche della città come, ad esempio, Policlinico Ca' Granda. Inoltre di identificare i soggetti idonei a garantire la produzione indoor secondo gli standard del ministero della Salute, l'Istituto Superiore di Sanità e l'agenzia Italiana per il Farmaco per autorizzare la produzione in istituti diversi dallo stabilimento chimico farmaceutico di Firenze. Il documento chiede, inoltre, di prevedere e organizzare iniziative per la formazione dei medici, di monitorare il reale fabbisogno

di cannabis pubblicando annualmente i dati sul numero dei pazienti in cura e le quantità dei farmaci somministrati in Lombardia.

Il voto del Consiglio è stato accolto positivamente da tutte le forze politiche, dimostrando che la buona politica va al di là degli schieramenti. L'assessore al Welfare, Giulio Gallera, sottolineando come il voto dell'aula garantisca «l'attuazione della normativa in materia di cannabis terapeutica» ha annunciato che si attiverà «al più presto perché venga avviato un tavolo di lavoro a Milano che coinvolga il ministero, così da individuare l'iter per la produzione in Lombardia». Plauda anche il Movimento 5 Stelle «Non solo un farmaco: la canapa è un'opportunità economica per la regione», afferma Luigi Piccirillo, consigliere regionale pentastellato.

### REAZIONI

«L'efficacia dei derivati della can-

nabis per scopi terapeutici è certificata dalla comunità medico-scientifica», sostiene Gianluca Comazzi, capogruppo di Forza Italia, «a beneficiare non saranno solo i pazienti ma la stessa economia lombarda». Da Palazzo Marino si leva la voce del vicecapogruppo azzurro in Consiglio comunale, Alessan-

dro De Chirico, firmatario della mozione presentata in Aula. «Ringrazio il consigliere Usuelli, con cui sono stato in contatto fin dal giorno dopo l'approvazione della mia mozione», spiega l'esponente di Forza Italia, «ciò dimostra che la politica al servizio della comunità è la migliore strada per il dialogo».

Se tutto andrà nella direzione auspicata a guidare il «carro» sarà il Policlinico di Milano, come prevede la proposta contenuta nella mozione del leghista Emanuele Monti, presidente della Commissione regionale Sanità e Politiche sociali, approvato dall'Aula consiliare. [twitter@enricopaoli1](https://twitter.com/enricopaoli1)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi la coltivazione della cannabis a fini terapeutici in Italia avviene solo a Firenze





## Fuoriluogo Cannabis, il Messico verso la legalizzazione

HASSAN BASSI

Il 1° dicembre si è insediato il nuovo governo messicano sotto la guida del Presidente Andrés M. López Obradorin, e di cui fa parte la senatrice Olga Sánchez Cordero prima donna nella storia messicana ad essere nominata a capo della Secretaría de Gobernación ovvero del Ministero dell'Interno. Olga Cordero aveva presentato al Senato, ad inizio novembre un progetto

di legge di regolamentazione della cannabis, promosso già in campagna elettorale, ma reso ancora più urgente dai pronunciamenti della Corte Costituzionale messicana. Alla fine dello scorso ottobre infatti la Corte si era pronunciata per la quinta volta a favore del diritto fondamentale per un adulto alla

libertà dello sviluppo della propria personalità, libera da proibizioni insensate, come quella di essere perseguito per uso e coltivazione personale di marijuana.



Questa pronuncia ha di fatto dichiarato incostituzionali le norme proibizioniste vigenti nel paese, ed imposto ai tribunali di assolvere gli imputati per i reati di uso e coltivazione a scopo personale. «Non siamo favorevoli alla liberalizzazione totale delle droghe, ma siamo a favore della libertà e dei diritti, (...) all'autodeterminazione, e per liberare coloro che sono sotto la minaccia del crimine organizzato», queste sono le parole usate dalla senatrice nel presentare la proposta al Parlamento e che ha aggiunto: «Non vogliamo più morti, non importa che siano poliziotti, militari o narcotrafficienti, non vogliamo più vittime collaterali, non vogliamo famiglie in lutto, non vogliamo più sangue che sporchi il nostro paese quando avremmo potuto evitarlo».

Il Messico è infatti uno dei paesi più martoriati dalle

guerre causate dal narcotraffico e solo lo scorso anno gli omicidi sono stati 31.000 secondo l'Istituto Nazionale di Statistica messicano, mentre da quando l'esercito è stato impegnato nella «guerra alla droga» 12 anni fa, i morti sarebbero 235.00. Numeri da guerra civile. La legge sulla legalizzazione della cannabis sarà il primo passo per una nuova politica sulle droghe, che affronti il tema fuori dall'ottica repressiva e proibizionista, ma dal punto di vista dei diritti umani e della tutela della salute. Promotore nel 2012 insieme con Guatemala e Colombia dell'appuntamento speciale dell'Onu sulle droghe Ungass 2016, durante il quale anche il Presidente Peña Nieto aveva preso posizione seppure con cautela e qualche indecisione ini-

ziale contro «i limiti del paradigma proibizionista», il Messico si avvia così ad essere la terza nazione dopo Uruguay e Canada, a legalizzare la produzione, il commercio ed il consumo di cannabis.



Secondo la proposta i mag-

giorenni potranno richiedere un permesso per seminare, coltivare, raccogliere, preparare e trasformare fino a 20 piante di cannabis destinate al consumo personale con una produzione che non superi i 480 grammi all'anno, e non vi sarà alcun divieto di fumare negli spazi pubblici. Per la commercializzazione sono previste delle licenze per coltivazione, conservazione, trasporto e vendita a negozi specializzati, mentre rimane vietata la pubblicizzazione, la vendita o cessione ai minorenni. Rimane anche l'indicazione di divieto di guida di veicoli sotto l'effetto della cannabis.

Con l'approvazione della legge si potrà attraversare il continente nord americano sulla costa ovest dal Canada al Messico senza mai uscire da una giurisdizione che abbia legalizzato la marijuana. E chissà che questo non rappresenti il primo passo della previsione espressa dall'ex Presidente della Repubblica Vincente Fox che ha dichiarato: «Tutte le droghe, inclusa la cocaina, l'eroina e la metanfetamina saranno legali in Messico entro 10 anni. La marijuana è un primo passo, ma il processo è irreversibile».



## «Manifesti Pro vita non offensivi»

Per l'Istituto di autodisciplina pubblicitaria la campagna contro l'utero in affitto non viola nessun codice. I promotori: «Ora la Raggi si scusi con noi per la censura»

di **GIULIANO GUZZO**

«Due uomini non fanno una madre» è una frase che a qualcuno potrà pure non piacere, ma non offende nessuno e, soprattutto, non viola il codice dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (Iap). A stabilirlo è stato l'avvocato **Antonio Gambaro**, presidente del Gran Giuri dell'Istituto stesso, attivo dal 1966 per vigilare sull'onestà e sulla correttezza della comunicazione pubblicitaria, a tutela del pubblico dei consumatori e delle imprese. Il verdetto, arrivato nel pomeriggio di ieri, segna dunque una vittoria di peso per Pro vita e Generazione famiglia, le due associazioni che un mese e mezzo fa, a Roma, si erano viste censurare i cartelloni contro l'utero in affitto.

Per la precisione, tutto ha avuto inizio lo scorso 16 ottobre quando, subito dopo la loro esposizione, il sindaco di Roma, **Virginia Raggi**, aveva richiesto agli uffici compe-

tenti la rimozione di quelli che definiva «manifesti omofobi riconducibili all'associazione onlus Pro vita». Un ordine che dal Campidoglio era stato emanato ritenendo «il messaggio e l'immagine veicolati dal cartellone, mai autorizzato da Roma Capitale e dal dipartimento di competenza», e la violazione delle «prescrizioni previste al comma 2 dell'art. 12 bis del regolamento in materia di Pubbliche affissioni di Roma Capitale, che vieta espressamente esposizioni pubblicitarie dal contenuto lesivo del rispetto di diritti e libertà individuali». Il «contenuto lesivo» sarebbe consistito, sempre secondo la **Raggi**, nel fatto che «la strumentalizzazione di un bambino e di una coppia omosessuale nell'immagine del manifesto» offenderebbero «tutti i cittadini».

Di fronte a questa decisione, dal chiaro sapore liberticida, Pro vita e Generazione famiglia si erano subito atti-

vate su più fronti. Anzitutto su quello politico, ottenendo la presentazione di un'apposita interrogazione a firma di **Maurizio Politi**, capogruppo leghista nel consiglio comunale di Roma, volta a fare piena luce sul codice etico delle affissioni cittadine, «affinché non sia la maggioranza di turno a decidere sulla liceità o meno dei cartelloni». In effetti, era parsa subito singolare la rimozione di manifesti il cui «contenuto lesivo» sembrava quanto meno dubbio, in quanto perfettamente in linea con la legge 40/2004, articolo 12, comma 6, che punisce la surrogazione di maternità e la sua pubblicizzazione.

A ogni modo, dopo la decisione della **Raggi**, le due associazioni pro family si erano attivate rivolgendosi pure al presidente del Gran Giuri dell'Iap. Che ieri ha dato loro ragione. Comprensibile, quindi, l'esultanza delle due realtà e dei loro due presidenti, **Toni Brandi** per Pro vita e

**Jacopo Coghe** per Generazione famiglia, che ora, dal sindaco di Roma, esigono delle scuse per l'ingiusta censura subita.

«Ora **Virginia Raggi** ci chiede scusa», hanno infatti dichiarato **Brandi** e **Coghe**, aggiungendo che dal loro punto di vista quella di ieri è «una bella lezione alla dittatura del politicamente corretto e alla nuova "inquisizione buonista" che, dietro falsi slogan che inneggiano all'amore, vogliono privare un bambino della sua mamma o del suo papà». «Noi continueremo a difendere il diritto dei più piccoli a non essere comprati al mercato degli uteri», hanno infine spiegato i due leader pro family. Ora resta da capire se la **Raggi** sarà disposta a rivedere la sua posizione. In ogni caso un passo in avanti importante nella lotta contro l'utero in affitto è stato fatto. Perché la guerra resta lunga, ma una battaglia, finalmente, è stata vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INATTACCABILI** I manifesti rimossi dal Comune di Roma [LaPresse]

